

Beni per oltre due milioni di euro sottratti a boss e indagati per mafia

C'è il vecchio, capomafia di Ciminna, il bancario che si è fatto strada sotto l'ala protettiva, della famiglia Bontate, l'imprenditore-estorsore di Misilmeri, e anche uno dei killer di padre Pino Puglisi. Ci sono almeno vent'anni di cose di Cosa nostra dietro ai quattro uomini d'onore raggiunti ieri mattina da un nuovo provvedimento di confisca. Nella rete della Direzione investigativa antimafia sono finiti immobili, conti bancari e pure una ditta, per un valore complessivo di oltre due milioni di euro.

I provvedimenti, emessi dal Tribunale a conclusione di indagini patrimoniali e bancarie disposte dal direttore della Direzione investigativa antimafia e dal procuratore aggiunto-Roberto Scarpinato, hanno colpito Onofrio Catalano, 70 anni, ritenuto il capomafia di Ciminna, Antonino Lo Verde, ex bancario di 64 anni che, secondo gli investigatori, era «a disposizione delle cosche», Luigi Giacalone, 53 anni, definito dalla Dia «pericoloso killer» della famiglia Brancaccio, e Giuseppe Di Pisa, imprenditore cinquantatreenne di Misilmeri, ritenuto «organicamente inserito nell'articolazione della famiglia mafiosa».

In particolare, a Catalano, già condannato a tre anni per associazione a delinquere ai fini di spaccio e a 9 anni e 100 milioni di multa in un procedimento successivo, sono stati confiscati un appezzamento di terreno di oltre due ettari in contrada Porrazzi, a Ciminna, una ditta individuale intestata al figlio e il relativo complesso aziendale in contrada San Nicastro. L'anziano boss di Ciminna verso la fine degli anni '70 fu raggiunto da diversi mandati di cattura sempre per mafia. Latitante fino al 1995, si costituì alla squadra mobile di Caltanissetta per timore di essere eliminato dalle cosche rivali. A Lo Verde, invece, arrestato nel '95 per associazione a delinquere di stampo mafioso e successivamente per associazione a delinquere e false comunicazioni alla Banca d'Italia, sono stati confiscati tre appartamenti e tre box a Palermo, oltre ad alcuni rapporti bancari.

Un fabbricato su un terreno di Campobello di Mazara, in provincia di Trapani, è stato invece confiscato a Luigi Giacalone, considerato dagli investigatori in rapporti con la famiglia mafiosa dei Graviano di Brancaccio e «organico al "gruppo di fuoco" capeggiato da Antonino Mangano, vicinissimo a Leoluca Bagarella del clan corleonese». Nei cui confronti, sostiene la Dia, «sono emerse responsabilità nella partecipazione a gravissimi episodi di mafia, quali l'omicidio di padre Pino Puglisi e gli attentati di Roma, Milano e Firenze».

Infine, quanto a Di Pisa, arrestato passato per concorso in estorsione aggravata in relazione - spiega la Dia - all'intermediazione prestata in occasione della richiesta di denaro avanzata per la "messa a posto" di una impresa aggiudicataria di lavori pubblici nella zona di Termini Imerese», gli sono stati confiscati un appezzamento di terreno a Villafrati e due fabbricati costruiti su quest'area, oltre a una terza struttura cemento armato.

Vincenzo Marannano